

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

Torino, 24 giugno 1964

Confratelli e figliuoli carissimi,

in questi giorni — 21 giugno — ricorre l'anniversario della elezione di S. S. Paolo VI ed è doveroso per noi elevare a Dio la nostra preghiera di ringraziamento per il dono che ha fatto alla Chiesa universale, al mondo tutto e anche alla Famiglia Salesiana, chiamando a succedere all'amabilissimo Papa Giovanni XXIII l'attuale Pontefice, che ebbe con la Famiglia Salesiana tante relazioni amichevoli dal primo periodo del suo servizio alla S. Sede con i Papi Pio XI e Pio XII, e poi soprattutto come Cardinale Arcivescovo di Milano.

Dominus conservet Eum, vivificet Eum, et beatum faciat Eum in terra! Protestiamogli insieme la nostra devozione e preghiamo sempre secondo le sue sante intenzioni per il bene universale dell'Umanità intiera.

1. IMPORTANTE ALLOCUZIONE DI S. S. PAOLO VI

ho creduto doveroso riportare in questo numero degli *Atti* la traduzione italiana, e in appendice il testo latino, del discorso che S. S. Paolo VI pronunciò il 23 maggio scorso nella speciale udienza concessa ai Capitoli Generali dei Padri Cappuccini, dei Minimi, dei Passionisti, dei Monfortiani, degli Stigmatini e Agostiniani, uniti a trenta provinciali dell'America latina della Compagnia di Gesù, accompagnati dallo stesso

loro Preposito Generale. Il discorso rivela chiaramente l'intenzione del Sommo Pontefice che esso venga conosciuto da tutte le Famiglie religiose.

Figli dilettezzimi,

1° AI RELIGIOSI RADUNATI PER I RISPETTIVI CAPITOLI GENERALI

È con grande gioia e con il cuore pieno di speranze che osserviamo qui radunati Voi, che rappresentate per autorità e per elezione illustri e venerabili Famiglie religiose; è per Noi un piacere rivolgerVi il più caldo saluto e manifestarVi insieme il Nostro pensiero e la gratitudine Nostra.

Siete convenuti qui a Roma per lo svolgimento del Capitolo Generale dei vostri singoli Istituti. Benchè tale evento interessi soprattutto il vostro Ordine o la vostra Congregazione, esso ha pure ripercussione sulla vita della Chiesa, la quale dalla florida condizione della vita religiosa attinge gran parte della sua vitalità, dello zelo apostolico e dell'ardore nell'acquisto della santità.

Siete poi venuti a visitarCi, non solo per tributare al Vicario di Cristo l'ossequio di figli affezionatissimi e amantissimi, ma anche per impetrare l'Apostolica Benedizione a favore di voi stessi, dei vostri Istituti, e soprattutto a favore dei temi che tratterete nei vostri Capitoli Generali, dai quali, come fermamente confidiamo, si ricaveranno frutti salutari per una vita religiosa più profonda e più generosa.

Molto volentieri avremmo ricevuto in udienza i singoli Capitoli separatamente e parlato a ciascuno d'essi conforme al loro spirito e ai loro bisogni, ma abbiamo preferito riceverVi tutti assieme per dare maggior risalto a questo colloquio comunitario e ancor più perchè, data l'opportunità di questa occasione, abbiamo deciso di esporre alcuni concetti che interessano tutte quante le Famiglie religiose sparse nel mondo.

2° IMPORTANZA E COMPITI DEGLI ISTITUTI RELIGIOSI NELLA CHIESA

Per prima cosa vogliamo che riguardiate l'importanza degli Istituti Religiosi come grandissima e il loro ruolo nella Chiesa come assolutamente necessario in questi tempi.

Bisogna pur riconoscere che oggi si inculca assai, e giustamente, la dottrina della vocazione universale alla santità dei fedeli di qualsiasi ordine e condizione, fondata sul fatto che essi ricevono la prima consacrazione a Dio col ricevere il Battesimo. Per di più i bisogni del nostro tempo esigono che divampi in seno al mondo stesso il fervore della vita cristiana e ne accenda gli animi; esigono cioè la *CONSECRATIO MUNDI*: missione questa che spetta soprattutto ai laici. E tutto questo avviene per disegno provvidenziale di Dio, ed è perciò che godiamo di iniziative tanto salutari.

Bisogna tuttavia star ben attenti che per questi motivi non venga ottenebrato il concetto genuino di VITA RELIGIOSA quale fu sempre in vigore nella Chiesa, e si devono mettere in certo modo sul chi va là i giovani che pensano alla scelta di uno stato religioso, dal momento che non vedono più in modo chiaro e distinto il ruolo particolare e il valore immutabile dello stato religioso nella Chiesa.

Ci è parso bene perciò richiamare alla mente il valore inestimabile della vita religiosa e la sua funzione necessaria. Questo stato infatti, che riceve il proprio carattere dalla professione dei voti evangelici, è, secondo l'esempio e la dottrina di Gesù Cristo, LA REGOLA PERFETTA DI VITA (*PERFECTA VIVENDI RATIO*), dal momento che ha per fine il progresso e il perfezionamento della carità. Agli altri generi di vita invece sono inerenti delle limitazioni e degli impegni temporali, sia pur rispettabili e legittimi in sè.

D'altra parte oggi soprattutto occorre alla Chiesa una testimonianza pubblica e sociale, proprio quale viene offerta dalla vita religiosa. Difatti quanto più urgente è per i laici il dovere di impostare e propagare la vita cristiana nel mondo stesso, tanto più si pretende che risplendano gli esempi di coloro che hanno fatto la vera rinuncia al mondo ad aperta dimostrazione che *il Regno di Cristo non è di questo mondo*.

E così avviene che con la emissione dei voti evangelici nella professione si aggiunge alla consacrazione propria del Battesimo, quasi completandola, una nuova speciale consacrazione, per cui il cristiano si mette completamente nelle mani di Dio e gli si vota, mettendo a esclusivo servizio di Lui l'intera sua vita.

Tutto questo si riconnette con un altro argomento, che con cuore paterno e sollecito vi proponiamo ad esortazione: occorre cioè che teniate nel massimo conto i voti religiosi e che trattiate diffusa-

mente della loro applicazione pratica. In nessun altro modo infatti potreste condurre una vita coerente e consentanea allo stato da voi scelto e nel quale dovete diportarvi in modo che esso vi sia d'aiuto a progredire e a perfezionarvi nella carità e da esso i fedeli ricevano la testimonianza della vita cristiana e ne siano infiammati.

3° GLI IMMUTABILI VALORI DEI CONSIGLI EVANGELICI

Benchè le condizioni degli uomini in questi ultimi tempi siano assai cambiate e perciò si renda necessario un accomodamento ad esse della regola di vita religiosa, tuttavia quei concetti che derivano dalla natura stessa dei consigli evangelici, mantengono in pieno la loro forza e non si possono in alcun modo sminuire.

Nella vostra condotta abbiate dunque in sommo grado il culto dell'OBEDIENZA RELIGIOSA.

Essa è e deve rimanere il cosiddetto « olocausto della propria volontà offerta a Dio ».

E tale sacrificio di sè consiste nella sottomissione ai legittimi Superiori, per quanto l'esercizio dell'autorità debba essere circoscritto dalla carità e dal rispetto della persona umana e per quanto la nostra presente epoca chiami i religiosi ad assumersi più numerose e più gravose incombenze e ad affrontare le iniziative con maggior disinvoltura.

Non stancatevi poi dall'istillare l'amore della POVERTÀ, di cui oggi si fa gran parlare nella Chiesa.

Infatti la vera povertà evangelica deve risplendere agli occhi di tutti attraverso l'esempio dei religiosi. Bisogna perciò che essi amino quella povertà che hanno spontaneamente abbracciata. E non basta circa l'uso dei beni dipendere dal beneplacito dei Superiori, ma occorre che i religiosi stessi si accontentino delle cose che sono di necessità per vivere e rifuggano dalle comodità e dalle delicatezze che snervano la vita religiosa. Ma oltre alla *povertà propria dei singoli membri*, non è lecito trascurare la povertà del sodalizio intero: dev'essere evidente anche questa *povertà di famiglia*.

Pertanto gli Istituti religiosi devono evitare nei loro fabbricati e in qualsiasi loro opera ogni vistosità o decorazione troppo ricercata e tutto ciò che sa di lusso, tenendo conto della condizione sociale della povera gente che abita attorno a loro.

Si astengano pure dall'eccessiva preoccupazione di batter cassa, e pensino piuttosto a sovvenire ai bisogni dei fratelli poveri, sia connazionali che esteri, con i mezzi materiali che la Divina Provvidenza ha loro largito.

Ma con un'attenzione tutta speciale i religiosi custodiscano il *prezioso diamante della CASTITÀ*.

È risaputo che in tutte le attuali condizioni di vita riesce difficile l'esercizio della castità perfetta, non solo per il dilagare dei perversi costumi, ma anche per le dottrine erronee che, esaltando la natura oltre ogni limite, inoculano nelle anime un virus mortale. E questa situazione ci offre motivo a risvegliare più ancora la fede, per cui crediamo alle parole di Cristo sul valore soprannaturale della castità richiesta all'affermazione del Regno dei Cieli; fede che non ci lasci il minimo dubbio che con l'aiuto della grazia divina si può conservare intatto questo candido giglio.

E perchè questo felicemente si avveri, occorre un impegno più deciso nell'*esercizio della mortificazione* e una più diligente *custodia dei sensi*. Perciò non si conceda transazione alcuna nè a libri, nè a giornali, nè a spettacoli disonesti o poco decorosi, neppure sotto il pretesto di venir a conoscere cose utili o di aggiornarsi nella cultura umana. Si può, se mai, fare un'eccezione per una documentata necessità di studi, che sia stata riconosciuta dai Superiori religiosi.

Nessuno mai, in un mondo così soggetto a nefandezze, potrà sperare di esercitare con efficacia il sacro ministero, se non chi risplenda dell'aureola del voto di castità e sia corazzato della corrispondente virtù. E di ciò, basti. Ora poi abbiamo in mente di toccare in breve qualcosa che riguarda la struttura stessa degli Ordini religiosi e il loro ordinamento.

I lavori dei Capitoli Generali vertono infatti soprattutto su tale materia.

4° LA DISCIPLINA, L'OSSERVANZA, LE INIZIATIVE

È pacifico che la giusta regola di una vita religiosa ha bisogno di una disciplina, di leggi precise e di condizioni atte ad osservarle. Perciò compito principale dei Capitoli Generali sia quello di serbare integre col trascorrere del tempo le norme stabilite dal proprio Padre e Legislatore.

Dovete quindi opporre un saldissimo sbarramento a tutti quei modi di agire che svigoriscono a poco a poco il nerbo della disciplina, ossia alle consuetudini nocive alla vita religiosa, alle esenzioni non necessarie, ai privilegi contestabili. Così pure dovete guardarvi da qualsiasi rallentamento della disciplina, che sia consigliato non da autentica necessità, ma dall'alterigia del pensiero o dalla riluttanza ad obbedire o dall'amore del mondo.

Per quanto riguarda il lanciarsi in nuovi settori di apostolato, astenetevi da quelli che non risponderebbero affatto allo scopo principale del vostro Istituto o al pensiero del vostro Fondatore. Poichè gli Istituti religiosi restano vitali e fiorenti fin tanto che perdura e aleggia integro lo spirito del Fondatore nella loro disciplina, nelle loro opere e nella condotta dei propri associati.

5° INCREMENTO, ADATTAMENTO, RINNOVAMENTO

Le corporazioni religiose poi, proprio a guisa di un corpo vivente, agognano tutte, e a buon diritto, a crescere e ad espandersi. Ma tale incremento del vostro Istituto deve basarsi su una più scrupolosa osservanza delle vostre regole, piuttosto che sulla quantità numerica dei soci e sulla formulazione di nuove leggi. Anzi la molteplicità delle leggi non sempre si accompagna al progresso della vita religiosa, perchè spesso avviene che quanto più si legifera, tanto meno l'animo si orienta alla pratica. Perciò i Capitoli Generali, del diritto legislativo di cui sono investiti, facciano uso sempre con moderazione e con prudente criterio (*semper modice et quidem prudenti iudicio*).

Infine un lavoro della massima importanza, che deve assorbire le principali sollecitudini dei Capitoli Generali, è questo: l'assiduo aggiornamento delle leggi del proprio Istituto alle mutate condizioni dei tempi. Ma questo lo si deve realizzare in modo che si conservi intatta la natura e la disciplina proprie dell'Istituto. Infatti qualsiasi Famiglia religiosa ha una sua funzione particolare ed è necessario che rimanga fedele a questa funzione medesima: qui sta il segreto della sua fecondità e qui sta per lei la inesauribile fonte delle grazie celesti. Non si deve perciò introdurre nessuna innovazione disciplinare che non sia intonata alla natura stessa dell'Ordine o della Congregazione o che in qualche modo si allontani

dal pensiero del Fondatore. E tale innovazione disciplinare richiede anche questo: che proceda soltanto da competente autorità. Perciò fino a che una innovazione disciplinare non sia stata perfettamente definita, i membri del sodalizio non devono introdurre di propria iniziativa alcunchè di nuovo, nè devono rallentare le redini dell'osservanza, nè fare epicheie sulle proibizioni, ma si diportino in modo da favorire con la loro fedeltà e con la loro obbedienza quest'opera di rinnovamento e da renderla più spedita. Se così avverrà, si cambierà sì la lettera delle vostre Regole, ma non lo spirito, che rimarrà integro.

6° VITA SPIRITUALE E APOSTOLATO ODIERNO

Nell'attendere a questo aggiornamento dei vostri Istituti vi deve sempre accompagnare la preoccupazione che la parte principale sia sempre data alla vita spirituale dei vostri membri. Perciò tanto presso di voi quanto presso tutti quei religiosi che hanno un impegno apostolico di vita attiva, non vogliamo affatto che prevalga quel falso concetto che si debba dare il primo posto alle opere esteriori e il secondo allo zelo della perfezione interiore, con la scusa che così richiedono le esigenze di oggi e le necessità della Chiesa.

L'operosità zelante e la cura della vita interiore, anzichè nuocere l'una all'altra, richiedono uno strettissimo rapporto, in modo da progredire di pari passo. Quindi nell'effervescenza delle opere avvampì adeguatamente il fervore della preghiera, il candore di una coscienza illibata, la pazienza nei contrattempi, la carità ingegnosa e sempre desta nel prodigarsi per la salvezza delle anime. Se si trascurano queste virtù, non solo verrà meno il frutto e l'efficacia del lavoro apostolico, ma a poco a poco si spegnerà anche lo spirito e non si potrà più a lungo sottrarsi a quei pericoli che insidiano l'esplicazione stessa del sacro ministero.

Per quanto concerne l'apostolato affidato allo zelo dei religiosi vorremmo aggiungere le seguenti considerazioni: gli Istituti religiosi debbono adeguare con cura il loro proprio apostolato alle esigenze e strutture odierne. A un tale compito si debbono formare ed educare soprattutto i giovani Confratelli, con la prospettiva però che lo zelo apostolico, da cui devono essere accesi, non sia

circoscritto alla cerchia del proprio Istituto, ma si estenda alle immense necessità spirituali di questi tempi. E questo non è tutto. Costoro siano formati a quella squisita consapevolezza dei loro doveri, in forza della quale essi, sia nell'agire che nel parlare, si manifestino sempre veri ministri di Dio, spiccando per purezza di dottrina e per integrità di vita. E in questo lavoro i soci non siano lasciati a se stessi, ma la loro azione sia sempre soggetta al controllo vigile dei Superiori, specie se si tratta di iniziative che abbiano grande incidenza sulla vita civile e sociale.

7° L'ACCORDO CON LA SACRA GERARCHIA

Ci sta poi sommamente a cuore che l'apostolato dei Religiosi proceda d'amore e d'accordo con le norme della sacra Gerarchia. L'eszensione infatti, di cui godono gli Ordini religiosi, non contraddice in alcun modo alla costituzione data da Dio alla sua Chiesa, in forza della quale ogni sacerdote, specie nell'esercizio del sacro ministero, deve obbedire alla sacra Gerarchia. Difatti i membri di un Istituto religioso sono sottoposti anzitutto — sempre e dovunque — all'autorità del Romano Pontefice, come a loro Superiore Supremo (can. 499). Gli Istituti religiosi perciò sono a disposizione del Romano Pontefice in quelle opere che riguardano il bene di tutta quanta la Chiesa. Per quanto invece riguarda l'esercizio dell'apostolato nelle varie Diocesi, i membri religiosi sono pure soggetti alla giurisdizione dei Vescovi, ai quali son tenuti a portar aiuto, salva sempre la natura specifica del proprio apostolato e le esigenze della vita religiosa. Di qui si vede quanto giovi al bene della Chiesa l'opera dei Religiosi prestata d'amore e d'accordo in aiuto al Clero Diocesano: è sempre l'unione che fa la forza!

8° PATERNA ESORTAZIONE E BENEDIZIONE APOSTOLICA

Ecco ormai, prediletti figli, ricordate in breve quelle direttive che ci sembrano oggi necessarie per l'incremento della vita religiosa. Tutto questo vi confermi quanto Ci stiano a cuore i problemi della vita religiosa e quante speranze Noi riponiamo nella vostra opera di collaborazione. La via che vi abbiamo indicato da percorrere è certamente ardua e faticosa. Ma innalzate i cuori alla speranza, perchè qui non si tratta di una causa nostra, ma della causa di

Gesù Cristo. E Cristo è la nostra forza, la nostra fiducia, il nostro sostegno: Egli sarà sempre con noi. Perciò studiatevi di diffondere, a raggio più largo possibile, il buon odore di Cristo, mediante l'integrità della fede, la santità della vita e la pratica assidua di tutte le virtù.

Noi frattanto, mentre vi ringraziamo della visita, facciamo voti e chiediamo a Dio con fervide preci che, mediante l'intercessione della benignissima Vergine Maria, Madre di Dio, educatrice materna delle virtù religiose, i vostri Istituti abbiano a prosperare ogni giorno più e a portare frutti di salvezza sempre più copiosi. Propiziatrice di tali frutti scenda la Benedizione Apostolica che di gran cuore Noi impartiamo ad ognuno di voi, dilette figli, e a tutti quanti i vostri Confratelli.

2. DUE RILIEVI

Carissimi, a queste solenni norme e raccomandazioni del Vicario di Cristo in terra, mi sia concesso di aggiungere due pensieri.

1° Il ricordo del *Centenario del primo decreto di lode* emanato dalla Sacra Congregazione dei Religiosi a favore della Società Salesiana. Il decreto, riportato in disteso in *M. B.*, VII, pagg. 705-706, dopo una breve introduzione sull'opera caritativa svolta dal Superiore sac. Giovanni Bosco, viene alla conclusione con queste parole memorande:

« La Santità di nostro Signore Pio Papa IX, in data 1° luglio 1864, attese le lettere commendatizie dei predetti Vescovi, lodò e commendò con amplissime parole la predetta Società, quale Congregazione di voti semplici sotto il governo del Superiore Generale, salva la giurisdizione degli Ordinari, secondo il prescritto dei Canonici e delle Costituzioni, differendo a tempo più opportuno l'approvazione delle Costituzioni ».

Insieme col decreto di lode sono state fatte tredici osservazioni sulle Costituzioni, a cui don Bosco diligentemente ri-

spose, ma che ritardarono l'approvazione delle medesime di altri dieci anni, dal 1864 al 3 aprile 1874.

Ringraziamo il Signore e rileggiamo con devozione l'appendice n. 7 a pagg. 871-86 del volume VII, che ci riporta la prima stesura delle nostre Costituzioni e in modo particolare il cap. XVI sugli Esterni, che rivela nel nostro Fondatore l'ispirazione profetica dei Cooperatori, quale terza famiglia, lanciata all'apostolato laico vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia, con una semplice promessa, partecipando dei beni spirituali dell'intera Società.

In preparazione ai nostri Capitoli Ispettoriali e Generale, a tutti gli Ispettori e Delegati sarà utile la lettura di questo documento, nel quale troviamo la mente, il cuore, lo spirito del nostro Fondatore, affinchè nelle deliberazioni e variazioni che dovremo studiare per il nostro aggiornamento, sappiamo meglio discernere ciò che può essere conforme o incompatibile e pericoloso per la vera vita salesiana.

2° In questa seconda metà dell'anno il *sogno dei Diamanti* ci presenta ora lo studio dei tre voti, del digiuno e del premio. Ma data l'importanza somma che ha la nostra professione religiosa nella vita spirituale di ciascuno e nell'andamento delle Case, credo che potremo accontentarci di considerare brevemente i tre voti, dedicando loro luglio-agosto per l'obbedienza, settembre-ottobre per la castità, novembre-dicembre per la povertà.

Fratelli e figliuoli carissimi, non ho nulla di nuovo da dirvi, perchè questi argomenti formano l'oggetto di studio dal Noviziato alla tomba; ma se la pratica perfetta di essi è purtroppo sempre difficile, è pur vero che forma l'incanto del Paradiso ed è la sorgente delle celesti benedizioni sul nostro apostolato.

Ecco il linguaggio di Gesù in tutta la sua vita *Nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse?* Sono le prime parole alla Madre che lo ritrova nel tempio.

E parlando agli Apostoli (JON., 6, 38): *Descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed Eius qui misit me;* e al

Getsemani (MATTH., 26, 39): *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste; veruntamen non sicut ego volo sed sicut Tu.* Ed in croce spirando: *Consummatum est; in manus tuas Domine commendo spiritum meum* (LUC., 23, 46).

La risposta della Madonna alle parole dell'Arcangelo è pure un atto di obbedienza perfetta: *Fiat mihi secundum verbum tuum* che illumina tutta la vita della celeste Madre.

Gli Apostoli e i Santi tutti furono gli esecutori più perfetti della divina volontà nell'infinita varietà delle vicende della loro vita; ma per contrasto le eresie, gli scismi, le rovine morali che elenca la Storia ecclesiastica, da quale peccato principalmente presero le mosse? dalla superbia e dalla disobbedienza a Dio e ai Superiori.

Oh come ho goduto in questi giorni nella lettura del « Giornale dell'anima » di papa Giovanni XXIII! Egli ha saputo ispirare tutta la sua vita al motto del card. Baronio *oboedientia et pax* e, come disse anche a me nella prima memorabile udienza, al cap. XXIII del libro III dell'*Imitazione di Cristo*: « Studiati, o figliuolo, di preferire la volontà altrui alla tua. Desidera e prega sempre affinché in te si compia perfettamente la volontà di Dio ».

Sento con grande soddisfazione che dovunque è arrivata la biografia di don Pietro Berruti vien letta con vero profitto spirituale e con interesse crescente. Ma mi sia permesso di raccomandare, specialmente ai Superiori delle Case di Formazione e a tutti i predicatori di Esercizi, di corroborare le conferenze, le istruzioni e la loro direzione spirituale con citazioni abbondanti spigolate anche da questa miniera preziosa del Papa testè defunto.

Ecco alcune parole a proposito di obbedienza. Pensando alle umiliazioni di Gesù *subditus illis* mi son sentito riempire gli occhi di lacrime e ho pianto come un fanciullo (pag. 93).

Dei nove propositi da lui fatti dopo il servizio militare a 21 anni e che egli ha intitolato *post captivitatem Babylonis* eccone un saggio: « Santo devo essere a qualunque costo, *nunc*

coepi — la via è l'umiltà — *Contra Regulam nil scire, omnia scire est*. Ubbidienza e confidenza nel padre spirituale ».

A pag. 151: la gioia occupa il primo posto tra i fiori dell'Altare ed è elemento importantissimo della vita spirituale. È l'amor proprio che infonde tristezza; la mortificazione invece richiama la vita, la serenità, la pace — *oboedientia et pax* —.

A pag. 178: considerarsi come vittima disposta al sacrificio *hostiam puram, viventem, sanctam, Deo placentem* (Rom., XII, 1). E a pag. 189 una battuta di spirito: Mi guarderò dal mostrare la mia preferenza per un ordine di occupazioni o per un altro. « Andiamo là — come mi ripete sempre il mio padre spirituale — con la testa nel sacco... della divina Provvidenza » ossia sempre pronto per l'obbedienza!

Dando uno sguardo complessivo a questo quadro meraviglioso della vita spirituale di papa Giovanni, il suo lavoro è costantemente basato sull'umiltà, per raggiungere la perfezione dell'obbedienza, della mitezza, del buon tratto col prossimo, per diffondere pace intorno a sè. Curiosa per esempio questa battuta: « Nel contegno e nelle parole si impone molta cautela: ' meglio una carezza che un pizzicotto con chicchessia ' ». A pag. 274 invoca San Giuseppe come patrono dei diplomatici e ammira lo spirito di San Francesco di Sales, *mitis et humilis corde*, concludendo: « Lascio a tutti la sovrabbondanza della furberia e della cosiddetta destrezza diplomatica e continuo ad accontentarmi della mia bonomia e semplicità di sentimenti, di parole e di tratto ». Le somme infine tornano a vantaggio di chi resta fedele alla dottrina e agli esempi del Signore. *Hoc est philosophiae culmen*, secondo San Giovanni Crisostomo: *simplicem cum prudentia* per confondere la sapienza del mondo. « Tutto ciò che è pretesa e tono di imposizione personale, non è che egoismo ed insuccesso » (pag. 294).

Per noi religiosi il voto d'obbedienza ci garantisce di compiere sempre la divina volontà e per lo contrario ogni qual volta

arbitrariamente manchiamo ai nostri doveri, sentiamo l'intimore rimprovero della coscienza d'aver meritato una diminuzione delle compiacenze di Dio e di aver fatto danno alla nostra Comunità.

Da che cosa proviene ogni dissesto familiare e sociale se non dallo spirito di indipendenza reciproca, dall'egoismo imperante, dalla presunzione di saper far meglio da soli? E invece la prosperità delle nostre famiglie, l'armonia delle menti e dei cuori, il buon esito del nostro lavoro educativo non dipende in massima parte dalla comune soggezione volontaria alla volontà dei Superiori, dall'osservanza della Regola, dal rispetto reciproco e dal sentirsi tutti figli di Dio?

Carissimi Confratelli, chi non vede che i famosi cinque difetti da evitare sono la lebbra dell'obbedienza, e contagiano l'osservanza delle Regole, la vita comune, il rispetto ai Superiori, l'adempimento esatto dei doveri, lo spirito d'unione con Dio? Quale campo di lavoro intimo e fecondo ci presenta quindi la cura di questo diamante, specialmente in questi mesi durante i quali si dispensano le obbedienze e avviene il movimento del personale in molte delle nostre Case?

Rileggiamo il capitoletto di don Bosco nella introduzione alle «Costituzioni», e facciamo uno studio sull'ampia trattazione che ne fece il compianto don Ricaldone a commento della strenna «Fedeltà a don Bosco santo»; troveremo materia abbondante di riflessione e ci sentiremo animati a dare il massimo splendore al diamante dell'obbedienza, evitando i pericoli a cui ci espone l'inosservanza e confermandoci nell'amore alla nostra vocazione.

Ci assistano in questo impegno la Madre nostra, *Virgo fidelis*, San Giovanni Bosco nostro Padre e la scuola di papa Giovanni con il suo motto *oboedientia et pax*.

In unione di preghiera

vostro aff.mo in C.J.
SAC. RENATO ZIGGIOTTI